

la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 8-9/2015

in Italia

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 26/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 DCB Roma



- *Emergenza educativa*
- *Custodire e curare la casa comune*
- *Accoglienza: cosa significa?*

Sommario



In copertina:

Foto di gruppo
del campo della San Vincenzo giovani
a Sale Marasino sul Lago Iseo

LA SAN VINCENZO IN ITALIA

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXVI - n. 8-9, agosto-settembre 2015

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:
Claudia Nodari

Comitato di redazione:

Laura Bosio, Gaspare Di Maria, Alessandro Floris,
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:

Paolo Avesani, Asia Battaglia, Claudia Cason,
Chiara De Bastiani, Kayleigh Dall'Arche,
Valentina Dal Pos, Alessandro Floris,
Roberto Forti, Pier Carlo Merlone,
Claudio Messina, Claudia Nodari,
Giuseppe Papparone, Alberto Proni,
Elena Rossi, Mimma Trovato

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Impaginazione e stampa

Nuova Editrice Grafica srl
Via Castel San Niccolò, 9 - 00148 Roma
Tel. 066556064
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
intestato a "La San Vincenzo in Italia"
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 2 ottobre 2015

Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste il 3 agosto 2015



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

3 Editoriale

Emergenza educativa di *Claudia Nodari*

4 Primo piano

Custodire e curare la casa comune di *Alessandro Floris*

8 Attualità

Accoglienza: cosa significa? di *Mimma Trovato*

10 News dalla Chiesa e dalla società

Un impegno concreto contro la povertà
a cura di *Alessandro Floris*

13 Momenti di vita vincenziana

Davanti a quel volto di *Pier Carlo Merlone*

15 A tu per tu con i poveri

Il gesto e lo spettacolo di *Pier Carlo Merlone*
La bella storia di Lilian di *Lilian*

17 Insero formazione - BICENTENARIO NASCITA DON BOSCO

a cura di *Alessandro Floris*

21 La San Vincenzo in Lombardia a cura della Redazione lombarda

25 La San Vincenzo in Piemonte a cura della Redazione piemontese

26 La San Vincenzo in Emilia Romagna

27 Settore carceri

8ª Edizione del Premio "Carlo Castelli" per la solidarietà Cerimonia conclusiva il 9 ottobre nel Carcere di Milano - Bollate
di *Claudio Messina*

30 Progetti

Massa Carrara offre un tetto agli indigenti e dice "no allo spreco" di *Elena Rossi*

32 Spazio giovani

La San Giovanni Paolo II: una nuova speranza
di *Chiara De Bastiani, Kayleigh Dall'Arche, Claudia Cason, Valentina Dal Pos*

"O ti formi o ti fermi"
di *Asia Battaglia*

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: **Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma**

Emergenza educativa

di Claudia Nodari



Ormai da alcuni anni stiamo vivendo in una società piena di cattive notizie. Raramente si sente parlare di giovani che sacrificano il loro tempo a favore degli altri o di adulti che si dedicano ai loro famigliari siano essi nipotini o anziani che hanno bisogno di aiuto o dei tanti volontari che ogni giorno cercano di aiutare chi si trova nel bisogno.

Tutti i giorni i giornali riportano notizie di ragazzi morti in discoteche per droghe, per incidenti stradali dovuti all'alcool, di ragazze nemmeno sedicenni ricoverate in ospedale per coma etilico, di rave party e altri, purtroppo, avvenimenti simili.

A detta dei loro parenti erano tutti bravissimi ragazzi, ma mi viene spontanea una domanda: è mai possibile che i genitori di questi "bravi" ragazzi non si siano informati sulle compagnie dei loro figli, sui luoghi che frequentavano, su come spendevano i soldi che "loro" gli davano?

Occorre domandarsi perché bevono alcolici, si drogano e così credono di sentirsi più forti; è forse mancata una profonda educazione da parte dei genitori che abbia insegnato ai giovani che per realizzarsi devono accettarsi per quello che sono e che lo "sballo" è solo un modo sbagliato per nascondere la loro fragilità e solitudine.

Sono problemi famigliari, ma anche sociali; senza un impegno comune è impossibile affrontare un problema così grave, ampio e complesso quale è la fragilità giovanile. Le soluzioni potrebbero essere le associazioni di genitori, il coinvolgimento degli insegnanti della scuola, degli incontri mirati alla prevenzione ed alla cura. Oltre all'immenso dolore devono essere terribili per i genitori di chi

ha perso un figlio per droga, alcool o sballo, i rimorsi di non aver intuito e capito la sua situazione.

Purtroppo dobbiamo ammetterlo, è la mancanza di educazione nella famiglia dei valori fondamentali della vita: è la crisi della famiglia, della morale, dell'etica, del giusto e non giusto.

Certamente nell'educazione dei figli è molto più facile assecondare le loro richieste e capricci che imporsi e spiegare che non tutto è sempre dovuto; questo richiede impegno, tempo e discussioni; i figli sanno benissimo quando è il momento di chiedere: durante la partita che il padre sta guardando alla televisione, quando la mamma sta uscendo, e così via.

Ormai il ruolo fondamentale della famiglia, l'educazione dei figli, è sempre più demandato agli altri; l'educazione è compito degli insegnanti, il lavoro deve procurarlo lo Stato.

È tutto un diritto, ma cominciamo a discutere anche di doveri e buon senso: il brutto voto a scuola certamente è dovuto ad una mancanza di controllo dei genitori, accettare un lavoro pulito, ma modesto e non adeguato al titolo di studio ottenuto, non è un disonore per la famiglia, anzi.

È necessario anche per noi Vincenziani fare un esame di coscienza; dedichiamo un tempo adeguato prima alla nostra famiglia e poi ai nostri assistiti o ci limitiamo a consegnare il pacco viveri o pagare le loro bollette senza cercare di capire come si comportano in famiglia, quale è il rapporto con i figli ed aiutarli in un percorso di crescita?

La crisi economica che ha investito il nostro Paese ci ha fatto diventare il Paese dei furbi, dei corrotti, dei raccomandati, ma

dove è finito l'insegnamento dei nostri vecchi? Per loro la famiglia era sacra, unita, era la Casa prima dei doveri, poi dei diritti.

La solidarietà tra vicini era una cosa normale; nelle cascine di campagna, nei villaggi operai e nei condomini i rapporti erano sempre molto buoni e i figli erano sempre sotto controllo anche in casa altrui. Oggi?

Cosa è stato che ha cambiato tutto questo?

La società di oggi ha perso il senso del limite, si pensa che tutto sia permesso, salvo poi cercare di correre ai ripari quando le notizie che arrivano dai media sono sempre più gravi. Penso sia inutile prendere decisioni drastiche, come chiudere discoteche o come ha scritto in uno sfogo il Direttore dell'ASL di Lecce lamentando i troppi interventi delle ambulanze chiamate per evitare possibili tragedie dovute a etilismo, sottraendole a chi poteva averne veramente bisogno.

È indispensabile che la famiglia riprenda il proprio ruolo educativo e conviviale, non delegando ad altri l'educazione dei figli, offrendo un esempio corretto; troppo spesso si sente dire: "sono grandi, si assumano le loro responsabilità", ma se ai figli non hai insegnato niente è solo colpa loro? Per migliorare la situazione fondamentale è collaborare con tutte le realtà esterne che riguardano l'educazione dei giovani.

Il ruolo amicale dei Vincenziani che si riesce ad instaurare tramite l'incontro con i fratelli bisognosi, può essere veramente d'aiuto per le famiglie sia nostre che quelle che aiutiamo.

Non nascondiamoci dietro al dito: è sempre colpa degli altri? □

La lettera enciclica di Papa Francesco

Custodire e curare la casa comune

di Alessandro Floris

Ascoltare «il grido della terra e il grido dei poveri», questa è l'«ecologia integrale» di Francesco: «Riscaldamento globale, cambiamento climatico, inquinamento dell'ambiente, innalzamento dei mari, impoverimento della biodiversità, distribuzione iniqua del cibo, la carenza e il diritto di tutti all'acqua, lo squilibrio tra Nord e Sud del mondo, il dominio della finanza e del consumismo, il rischio di guerre sulla pelle dei più deboli». Il Papa si rivolge «a ogni persona che abita questo pianeta» e nell'enciclica “Laudato si” invoca una «conversione ecologica» di tutti.

Per la prima volta nella storia della Chiesa un Papa dedica un'enciclica interamente alla difesa dell'ambiente. “Laudato sii” non è un'enciclica verde o ambientalista, tiene a precisare Papa Francesco, ma un documento del Magistero che si inserisce a pieno titolo nella tradizione della Dottrina sociale della Chiesa.

Il tema dell'ambiente è già stato sviluppato in numerosi documenti sin dal Concilio Vaticano II, ma mai

in maniera così organica ed articolata, giungendo a delineare una prospettiva radicale di “conversione ecologica” e a proporre linee di orientamento pastorale, di educazione e spiritualità ecologica.

Abbiamo provato a riassumere il testo (191 pagine, 246 paragrafi) in dieci parole, accompagnate dai brani principali del documento.

poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (*Rm* 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr *Gen* 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora”. (nn.1-2)

1.

Casa comune

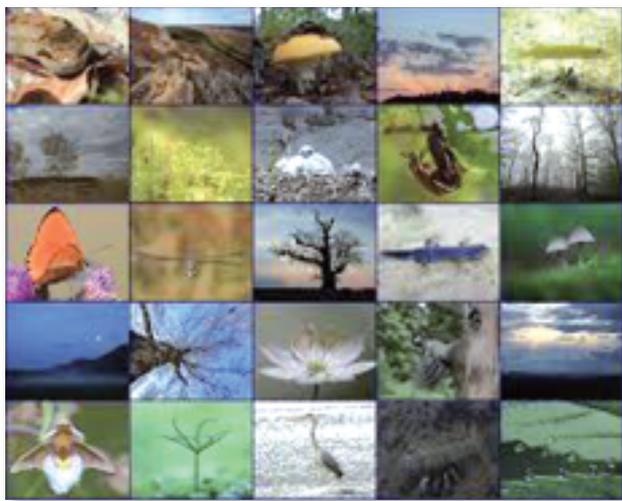
“La nostra casa comune è anche come una **sorella**, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia. Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei... Fra i

2.

Inquinamento, rifiuti e cultura dello scarto

“Esistono forme di **inquinamento** che colpiscono quotidianamente le persone. Ci si ammala, per esempio, a causa di inalazioni di elevate quantità di fumo prodotto dai combustibili utilizzati per cucinare o per riscaldarsi.

Si producono centinaia





di milioni di tonnellate di **rifiuti** l'anno, molti dei quali non biodegradabili: rifiuti domestici e commerciali, detriti di demolizioni, rifiuti clinici, elettronici o industriali, rifiuti altamente tossici e radioattivi.

La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia. In molti luoghi del pianeta, gli anziani ricordano con nostalgia i paesaggi d'altri tempi, che ora appaiono sommersi da spazzatura.

Questi problemi sono intimamente legati alla **cultura dello scarto**, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura". (nn. 20-22)

3. L'acqua

"L'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. La povertà di acqua pubblica si ha specialmente in

Africa, dove grandi settori della popolazione non accedono all'acqua potabile sicura, o subiscono siccità che rendono difficile la produzione di cibo.

Un problema particolarmente serio è quello della qualità dell'acqua disponibile per i poveri, che provoca molte morti ogni giorno. Fra i poveri sono frequenti le malattie legate all'acqua, incluse quelle causate da microorganismi e da sostanze chimiche.

L'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché *ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità*". (nn. 28-30)

4. Iniquità planetaria

"L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il **degrado ambientale**, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il **degrado umano e sociale**. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta: «Tanto l'esperienza comune della vita ordinaria

quanto la ricerca scientifica dimostrano che gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera.

Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che *un vero approccio ecologico diventa sempre un **approccio sociale***, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare *tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri*.

L'inequità non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi, e obbliga a pensare ad un'etica delle relazioni internazionali. C'è infatti un vero "**debito ecologico**", soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi". (nn. 48 ss.)

5. Destinazione universale dei beni della terra

"Oggi, credenti e non credenti sono d'accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una **eredità comune**, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. Ogni approccio ecologico deve integrare una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati. Il principio della subordinazione della proprietà privata alla **destinazione universale dei beni** e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una "re-

gola d'oro" del comportamento sociale, e il «primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale». [71] La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata. Il ricco e il povero hanno uguale dignità, perché «il Signore ha creato l'uno e l'altro» (*Pr* 22,2), «egli ha creato il piccolo e il grande» (*Sap* 6,7), e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (*Mt* 5,45).

L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti". (nn. 93 ss.)

6.

Paradigma tecnocratico

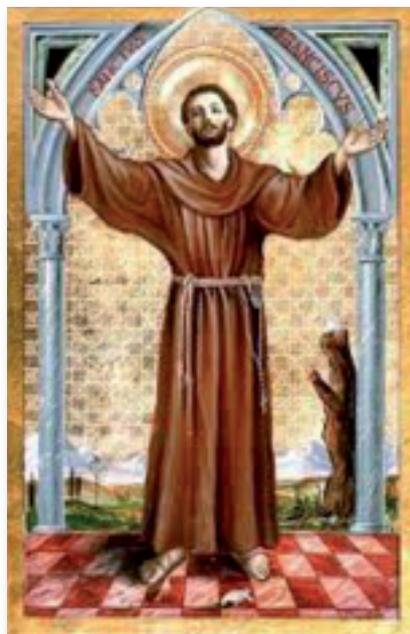
“L'umanità è entrata in una nuova era in cui la potenza della **tecnologia** ci pone di fronte ad un bivio. Siamo gli eredi di due secoli di enormi ondate di **cambiamento**: la macchina a vapore, la ferrovia, il telegrafo, l'elettricità, l'automobile, l'aereo, le industrie chimiche, la medicina moderna, l'informatica e, più recentemente, la rivoluzione digitale, la robotica, le biotecnologie e le nanotecnologie.

Tuttavia non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito ci offrono un tremendo potere.

Anzi, danno a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero.

Il problema fondamentale è ancora più profondo: il **paradigma tecnocratico** tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica. L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale.

Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per **guardare la realtà** in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane". (nn. 102-114)



7.

Ecologia integrale

“Dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una **ecologia integrale**, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali, economica e culturale.

L'ecologia studia le relazioni tra gli organismi viventi e l'ambiente in cui si sviluppano. Essa esige anche di fermarsi a pensare e a discutere sulle condizioni di vita e di sopravvivenza di una società, con l'onestà di mettere in dubbio modelli di sviluppo, produzione e consumo. Non è superfluo insistere ulteriormente sul fatto che tutto è connesso. Il tempo e lo spazio non sono tra loro indipendenti, e neppure gli atomi o le particelle subatomiche si possono considerare separatamente". (n. 106)

8.

Il principio del bene comune

“L'ecologia umana è inseparabile dalla nozione di **bene comune**, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale. È «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfe-

zione più pienamente e più speditamente».

Il bene comune presuppone il rispetto della **persona umana** in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale. Esige anche i dispositivi di benessere e sicurezza sociale e lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando il principio di sussidiarietà. Tra questi risalta specialmente la **famiglia**, come cellula primaria della società.

Tutta la società – e in essa specialmente lo **Stato** – ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune.

Nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante iniquità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una **opzione preferenziale per i più poveri**". (nn. 156-158)

9.

Nuovi stili di vita

“Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condi-

viso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione.



Un cambiamento negli **stili di vita** potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. È ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti e così diventano efficaci per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione. È un fatto che, quando le abitudini sociali intaccano i profitti delle imprese, queste si vedono spinte a produrre in un altro modo. Questo ci ricorda la responsabilità sociale dei consumatori. «Acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico».[146] Per questo oggi «il tema del degrado ambientale chiama in causa i **com-**

portamenti di ognuno di noi»". (nn. 202-206)

10.

Conversione ecologica

“La grande ricchezza della spiritualità cristiana, generata da venti secoli di esperienze personali e comunitarie, costituisce un magnifico contributo da offrire allo sforzo di rinnovare l'umanità. Desidero proporre ai cristiani alcune linee di **spiritualità ecologica** che nascono dalle convinzioni della nostra fede, perché ciò che il Vangelo ci insegna ha conseguenze sul nostro modo di pensare, di

sentire e di vivere. Non si tratta tanto di parlare di idee, quanto soprattutto delle motivazioni che derivano dalla spiritualità al fine di alimentare una passione per la cura del mondo.

Se «i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi», [152] la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore. Manca infatti una **conversione ecologica**, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana". (nn. 216-217) □

Accoglienza: *cosa significa?*

di Mimma Trovato*

Ll vocabolario Italiano dà come definizione di accoglienza: “l’atto di accogliere, di ricevere una persona”, ma cosa vuol dire nella realtà di tutti i giorni accogliere qualcuno?

Se ci pensiamo bene, è un’attività che svolgiamo quotidianamente quando “accogliamo” il postino che bussa alla porta, la vicina che chiede lo zucchero, i figli che tornano da scuola, il marito che torna a casa dal lavoro, il medico che viene a visitarci, gli amici che vengono in visita... E noi, come accogliamo tutta questa gente che viene a trovarci? Con il sorriso sulle labbra, con una parola gentile, con l’offerta di un caffè, di una bibita o di un biscotto.

Perché, quindi sta diventando così problematica l’accoglienza di tutti questi “disperati” che si accalcano lungo le nostre coste e lungo gran parte delle frontiere europee? Cosa ci fa pensare che siano esseri diversi da quelli che ogni giorno “accogliamo” nelle nostre case, nei nostri uffici, nelle nostre chiese.

Sono anch’essi esseri umani, appartengono come noi alla famiglia umana, anche se il colore della loro pelle o il taglio dei loro occhi è diverso, se le loro tradizioni e la loro religione sono diverse dalle nostre: sono esseri umani!!!

Esseri umani che hanno attraversato montagne e deserti, fiumi e laghi, nazioni intere con pochi vestiti, pochissimi soldi, il più delle volte a piedi, in mezzo a guerre senza senso,

inseguiti da uomini violenti, raggirati dagli approfittatori e lasciati soli da tutto il resto del mondo.

Ricordo parecchi anni fa, quando ancora le nostre navi non pattugliavano i mari alla ricerca di



questi barconi, capitava spesso in estate che, sulle spiagge vicino casa mia, nella parte più meridionale della provincia di Ragusa, arrivassero di notte vecchi barconi con il loro carico umano di clandestini, i quali, appena toccavano terra, si disperdevano nelle campagne vicine, alla ricerca di un posto dove nascondersi.

Una sera, ci allontanammo da casa per fare una passeggiata, lasciando le finestre aperte, perché mia madre era seduta davanti alla porta di casa e ci sentivamo al sicuro. Al nostro ritorno, mia cognata si accorse che qualcuno si era introdotto in casa, portando via una sacca di costumi, copricostumi e, forse, qualche ciabatta.

Sul momento restammo un po' interdetti, ma l'indomani scoprimmo che nella notte c'era stato uno sbarco di clandestini, che avevano lasciato, nella strada dietro casa, scarpe vecchie e qualche indumento.

All'epoca fummo tutti concordi nel dire che se ci avessero chiesto aiuto, li avremmo aiutati dando quanto serviva loro.

E adesso? Adesso che tutta questa gente viene non solo in cerca di un lavoro, ma perché in fuga da situazioni insostenibili, perché rischia giornalmente la vita propria e quella dei propri figli, adesso siamo diventati così duri e cinici, così egoisti da non voler regalare un po' di speranza ad altri esseri umani?

Qual è quindi il compito di tutti coloro che si riconoscono nel carisma vincenziano?

Io penso che noi tutti abbiamo un compito importantissimo: indipendentemente da dove ci troviamo, anche se a diversi chilometri da

dove avvengono gli sbarchi o da dove viene ospitata tutta questa gente, noi dobbiamo diffondere la filosofia della "Buona Accoglienza", dobbiamo dimostrare che crediamo nella uguaglianza di tutti gli esseri umani, nella fratellanza e nell'amicizia di tutti i popoli e soprattutto nel comandamento che Gesù Cristo ci ha assegnato:

"Ama il prossimo tuo come te stesso" □

** Presidente Acc di Ragusa*





Crisi del welfare e inclusione sociale

Un impegno concreto contro la povertà

a cura di Alessandro Floris

- 7,8 milioni di persone vivono in condizioni di "povertà relativa", cioè con una capacità di spesa che non raggiunge la metà di quella media (per esempio una famiglia con due componenti che spende meno di 1.041,00 euro al mese).
- 4,1 milioni di persone sono in "povertà assoluta", cioè non sono in grado di raggiungere livelli di vita minimamente accettabili.

Crescita o non crescita, la lotta alla povertà deve essere una priorità assoluta per Governo e Istituzioni locali.

L'esperienza dell'Alleanza contro la povertà, che ha riunito 32 Associazioni impegnate, pur tra molte difficoltà, a fronteggiare questa vera e propria piaga sociale, nel deserto di interventi statali, rilancia il ruolo del non profit e del volontariato in particolare.

Il sistema socio-assistenziale così come fino ad oggi strutturato, non funziona più. Cerchiamo di capire perché, come si può intervenire e in che modo devono essere ri-orientati e modulati gli interventi e i programmi del volontariato.

Spesa sociale in picchiata

La crisi ha colpito la spesa sociale tra il 2007 e il 2014 il Fondo per le politiche sociali, istituito nel 1997 per trasferire risorse aggiuntive agli Enti locali e garantire l'offerta di servizi per anziani, disabili, minori, famiglie in difficoltà, ha visto un calo delle risorse dell'81%.

Le risorse, secondo il Censis, sono passate da 1,6 miliardi nel 2007 a 453,3 milioni di euro nel 2010, per scendere a soli 43,7 milioni nel 2012 e, con una debole risalita, a 297,4 milioni di euro nel 2014.

Macroscopiche poi le differenze territoriali tra Nord e

Sud: dai 282,5 euro per abitante nella provincia autonoma di Bolzano si passa ai 25,6 euro in Calabria!

Un divario profondo certificato dai recenti dati disponibili secondo cui la spesa sociale dei Comuni ha superato i 7 miliardi di euro all'anno, pari a 115,7 euro per abitante.

Complessivamente la spesa sociale è destinata per il 38,9% a garantire interventi e servizi; il 34,4% al funzionamento delle strutture; per il 26,7% al trasferimento di risorse in denaro.

Le categorie che assorbono la quota maggiore di spesa sono le famiglie e i minori (40%), i disabili (23,2%), gli

anziani (19,8%), gli indigenti e i senza fissa dimora (7,9%).

Il mondo del privato sociale è sempre più importante, a fronte del ridimensionamento del ruolo pubblico. Il **volontariato** e il non profit giocano un ruolo strategico e strutturale nell'offerta di politiche sociali del Paese.

Le istituzioni no profit impegnate nel sociale sono circa 300 mila con 5,4 milioni di occupati, tra lavoratori e volontari. Di queste le Associazioni non riconosciute sono circa 200 mila, il 66,7% del totale; più di 68 mila le Associazioni riconosciute (22,7%); le cooperative sociali sono oltre 11 mila (3,7%), più di 6 mila le Fondazioni (2,1%), oltre 14

mila (4,8%) le organizzazioni con altra forma giuridica.

Infine non bisogna dimenticare il ruolo fondamentale dei **nuclei familiari**, che costituiscono un vero e proprio sistema di adattamento e autoregolazione, un “welfare autogestito” dalle famiglie, che prevede il reperimento di risorse all’interno della stessa famiglia (come i nonni e i parenti) o altre forme di supporto informale (come l’assistenza di anziani, la compagnia di minori, sostegno economico).

Il welfare al contrario

Un altro paradosso della spesa pubblica italiana è particolarmente preoccupante: la spesa assistenziale va a favore più dei ricchi che dei poveri.

Prendendo la spesa per prestazioni assistenziali gestita dall’INPS legata anche a requisiti di reddito e suddividendo le famiglie che ne beneficiano secondo l’Isee, si osserva che essa va per meno di un quarto (23%) al 40% delle famiglie più povere.

In particolare solo il 4% va alle famiglie indigenti, mentre il 10% delle famiglie a reddito medio- alto beneficia del 14% della spesa e un’altra fetta di assistenza (19%) va a quelle più ricche, cioè con reddito superiore. Insomma, oltre un terzo della spesa si rivolge a oltre il 20% più ricco.

Come è possibile tutto ciò? Per due fondamentali ragioni.

La prima è che una parte delle prestazioni in pagamento sono ancora quelle liquidate quando i requisiti di reddito non erano previsti dalle norme o erano meno severi. Per esempio, l’integrazione al minimo, che lo Stato dà a 3,5 milioni di pensionati con meno di 15 anni di contributi versati e non raggiungono l’importo minimo fissato ogni anno (502,38 euro per il 2015), era



concesso indipendentemente dal reddito fino al 1983; dal 1983 al 1992 sulla base dei redditi del solo pensionato, mentre solo dal 1992 si considera anche il reddito del coniuge.



La seconda ragione che spiega il paradosso è che una cosa è considerare come requisito per la prestazione il solo reddito IRPEF, un altro prendere l’Isee, che include anche la ricchezza patrimoniale e immobiliare, il possesso di veicoli e lo fa per il beneficiario e tutti i componenti del nucleo familiare.

È chiaro che misurare la ricchezza con l’Isee riformato nel 2013, più sofisticato e che consente l’incrocio con le banche dati, permette di superare le distorsioni e scovare prestazioni erogate a chi non ne ha diritto o, addirittura, a evasori fiscali, con un risparmio di qualche miliardo di euro all’anno.

Lo scandalo dello spreco

Non possiamo poi tacere che accanto a politiche sociali giuste ed efficienti, capaci di contrastare la povertà, occorre che tutti compiano gesti di responsabilità per tagliare drasticamente gli sprechi e cambiare **stili di vita**.

“Molte cose devono riorientare la propria rotta, afferma Francesco nell’ultimo capitolo della sua Enciclica. Ma prima di tutto è l’umanità che ha bisogno di cambiare. Come? È una sfida culturale, spirituale, educativa. Educandosi alla coscienza di un’origine comune, di un’appartenenza alla comune fa-

miglia e di un futuro condiviso”.

E questo è possibile facendo proprie le motivazioni profonde e la consapevolezza che può permettere lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita.

L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura dell'ambiente.

Piccoli gesti ordinari che devono essere compiuti da tutti. Francesco li elenca: evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra più persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili e così via.

Il vero scandalo è poi che ciascuno di noi getta via 149 chili di cibo!

Basta poco per cambiare abitudini, riducendo consumi e inquinanti, restituendo valore al **cibo**. I nostri genitori e i nonni, sopravvissuti a due guerre, cresciuti tra rinunce e sacrifici, ci hanno insegnato che nulla andava lasciato nel piatto e il “mi piace” o “non mi piace” non era contemplato.

“Il cibo era considerato una benedizione, afferma Susanna Tamaro, e nessuno si sarebbe sognato di gettare anche solo mezzo panino nella spazzatura”.

Ma con gli anni le cose sono rapidamente cambiate: hanno iniziato a considerare il cibo una merce come le altre, da accumulare ed eliminare secondo i propri capricci. Si ritiene che sia compito dei Grandi della terra, delle organizzazioni e della politica risolvere questo scandalo. Pochi avvertono la responsabilità di questa deriva suicida. Produrre cibo e gettarlo via significa consumare irrimediabilmente le risorse naturali, soprattutto l'acqua,

che costituiscono le materie prime della vita sulla terra.

Pensiamo all'impatto che possono avere le **azioni quotidiane** che noi ormai compiamo come un automatismo.

Non serve tenere il rubinetto aperto per tutti i minuti della pulizia dei denti o quando ci si rade la barba. Basterebbe riempire bene la lavatrice o non lasciare mai la TV in standby.

Metto il PC e la fotocopiatrice in risparmio energetico, scolgo la stampante quando non la utilizzo. Anziché trascorrere ore al cellulare, mi accontento di uno scambio veloce di sms o di mail: con 10 mail, posso produrre 40 gr di CO2 anziché 3 chili, pari a un'ora di cellulare!

Sono solo esempi di come la mia giornata a “impatto meno” può contribuire a ridurre i consumi, tagliare le spese inutili e rappresentare così un primo passo per affrontare in modo responsabile anche il problema della povertà. □



Davanti a quel volto

di Pier Carlo Merlone

Il tempo Sindonico vissuto è stato una bella e ricca esperienza: la concessione dell'accredito presso la sala stampa dell'Ostensione, mi ha permesso di godere di un'ampia libertà di movimento all'interno dell'organizzazione Ostensiva. Ho incontrato molti pellegrini, giunti a Torino dall'Italia e dall'estero, per venerare il sacro Lino. Tra loro tanti Confratelli e Consorelle, giunti in pellegrinaggio con le loro parrocchie. Una costellazione di persone, in fila come i grani di un rosario, ciascuno con il proprio bagaglio esistenziale, gioie, dolori, speranze, non solo proprie, ma di tanti fratelli e sorelle che vivono, con grande difficoltà i propri giorni e chiedono aiuto. Ho visto un mondo in cerca di un qualcosa che non può trovare, nel chiasso quotidiano di una società che ha fatto dell'indifferenza il manifesto del quieto vivere. Giunti davanti a quel Volto, la notte dell'esistenza si illumina di quell'atto di Amore: l'Amore più Grande.

Anche la famiglia Vincenziana con le Associazioni legate al carisma Vincenziano, hanno voluto venerare il sacro Lino, con due significative celebrazioni, nelle serate dell'otto e dieci giugno. Nel Duomo di Torino, davanti al sacro Lino, si è celebrata l'Eucarestia. Nella prima serata ha presieduto la celebrazione Eucaristica, Padre Angelo Fanzaga, visitatore dei missionari di San Vincenzo De Paoli. Padre Gerry Armani, nel commentare l'avvenimento ha detto: "Siamo qui davanti al sacro Lino per rinnovare il carisma dei nostri Gruppi e Associazioni. Nell'omelia, Padre Fanzaga ha

detto: "Riconosciamo il Volto di misericordia accogliente del Padre, e il volto dei fratelli, poveri, emarginati, esclusi di ogni condizione umana e spirituale. Dobbiamo, insieme, lavorare per un'umanità e un nuovo umanesimo costruito sul fondamento della giustizia; la civiltà dell'Amore.

Nelle due serate, il Duomo affollato di Confratelli Consorelle, capaci di guardare a quelle periferie esistenziali, tanto care a papa Francesco; ma soprattutto, quelle che portiamo dentro ciascuno di noi, nascoste negli angoli bui della nostra coscienza.

Tante le storie che ho raccolto nel girovagare tra i pellegrini. Ve ne racconto due, molto diverse tra loro, ma altrettanto significative.

Concetta, un'anziana signora vedova da due mesi, dopo sessantasette anni di matrimonio. Ha voluto affrontare un lungo viaggio, da quel paese in fondo allo "stivale" un viaggio faticoso per i suoi ottantotto anni. Non ha ombra di stanchezza, ma una gioia immensa, rivivendo quel giorno lontano, con il suo Aldo, a Torino davanti alla Sacra Sindone. Oggi lo ha vissuto allo stesso modo, con il suo Aldo spiritualmente vicino. Ci siamo salutati. Concetta si è unita al suo gruppo allontanandosi con loro.

L'altra storia. È di un medico, un cardiocirurgo infantile. Un giorno vide morire un suo piccolo paziente, che aveva felicemente operato al cuore; un'intervento difficile, allo stremo delle possibilità

*Duomo
la teca
con disteso
il sacro Lino*



umane. L'intervento era riuscito, un certo delirio di onnipotenza lo aveva invaso, un'altra vittoria della sua capacità di manovrare strumenti ad altissima tecnologia. Dopo due giorni, dall'intervento, il piccolo paziente muore. Ricorda quegli occhi spalancati quasi ad implorare un aiuto. Lui, il grande cardiocirurgo che si credeva scientificamente onnipotente, si era trovato di fronte alla più bruciante delle sconfitte. Ad un tratto si scoprì vulnerabile, qualcosa lo aveva colpito rendendo fragile come il suo piccolo paziente morto. Appese all'attaccapanni del suo studio il camice bianco, chiuse la porta e se ne andò.

Per molti mesi rimase solo nella sua casa di campagna, non poteva cacciare dalla mente gli occhi spalancati di quel piccolo paziente.

Lo sguardo fisso su quelle mani tanto capaci di fare interventi difficilissimi, ora inerti.

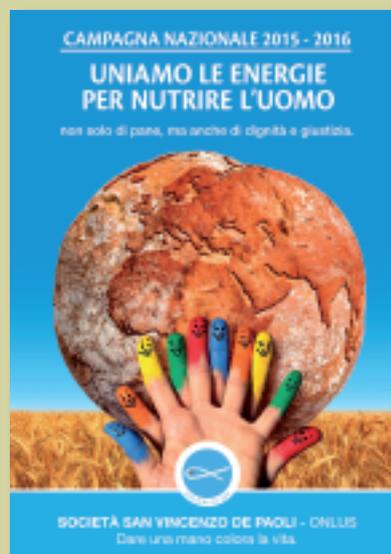
A reggere la sua esistenza non c'era altro che la scienza. L'incontro con il cappellano dell'ospedale dove lavorava, fu un incontro sofferto, molte certezze caddero. Poi la svolta, il viaggio a Torino, davanti a quel Volto, il grande cardiocirurgo infantile, comprese il senso della sua umana caducità. La sconfitta subita, si è trasformata in vita nuova.

Nell'oscurità del Duomo brilla la teca con disteso il sacro Lino. Dinnanzi a quel Volto, origine dell'Amore più Grande, il silenzio dell'intimo diventa dialogo. Le parole e le immagini non contano. In uno dei suoi scritti, Padre Ermes Ronchi, dice: Vale più una goccia di affetto che un mare di spiritualità. □



Campagna Nazionale 2015-2016

Cari confratelli, anche quest'anno è stato predisposto il materiale della Campagna Nazionale: *manifesti, locandine e pieghevoli*. Per chi non lo avesse ordinato a giugno, può richiederle alla Segreteria Nazionale. Come ormai di consuetudine sono state predisposte le agendine tascabili per il 2016, anche queste disponibili al costo di 2,00 euro cad.



Il gesto e lo spettacolo

di Pier Carlo Merlone

Dopo un breve scroscio di pioggia, le nubi avevano fatto spazio ad un debole raggio di sole. Sulle bancarelle del mercato, ben esposte, frutta e verdura erano in attesa di essere acquistate.

Gli ombrelloni multicolore porgevano il loro dorso al debole raggio di sole, nell'aria il sentore dell'avvicinarsi della festività domenicale. Sparse a terra, tra due furgoni parcheggiati in un angolo della piazza, in alcune cassette abbandonate giacevano, in attesa di essere buttati nella spazzatura, gli scarti di verdura e di frutta.

Tra le bancarelle spuntò un'anziana signora, aveva nelle mani un sacchetto; si avvicinò alle cassette e con il bastone iniziò a rovistare, cercando, tra quegli scarti di frutta e verdura, se vi fosse qualcosa da recuperare. Mentre con la mano si apprestava a raccogliere alcune foglie di insalata e una melanzana rattrappita, dall'altro lato della strada una signora, anche lei anziana, osservava la scena.

Lentamente, reggendosi sul bastone, si avvicinò, all'anziana che rovistava tra le cassette abbandonate e con delicatezza le toccò leggermente la spalla; questa si voltò di scatto, impaurita, e vide

soltanto una mano che le faceva il gesto di lasciar perdere gli scarti.

Poi, con un bel sorriso, la condusse ad un banco di frutta e verdura, riempiendole il sacchetto. Infine, con un altrettanto bel sorriso, le accarezzò il volto e se ne andò.

Ai lati della piazza del mercato giganteggiava un manifesto dell'Expo 2015 di Milano con la scritta "Nutrire il pianeta energia per la vita". Ho pensato al gesto di quella signora e all'umiliazione dell'altra, costretta a cercare negli scarti del mercato qualcosa per sopravvivere. Erano due persone anziane, forse con le stesse difficoltà economiche e di salute; ma chi aveva un qualcosa in più non ha esitato a dividerlo con chi non ce l'aveva.

Anche il sole, da debole raggio diventò gagliardo, le nubi scomparvero, i colori del mercato sembrarono più vivi, il vociare della gente allegro. Quanta "Sapientia Cordis" in quel gesto.

Saprà l'Expo 2015 di Milano, con i suoi

magnifici padiglioni, farsi gesto? E il terzo Settore, con il suo bagaglio di esperienze vissute con chi è nel disagio e ha fame non solo di pane, saprà resistere alla tentazione dell'autoreferenzialità? E saprà lanciare un segnale forte, un grido, verso i poteri forti, affinché volgano lo sguardo verso chi ha fame non solo di pane?

Mettere il mondo intorno ad un tavolo, vuol dire "mangiare meno mangiare tutti". È vero. L'Expo 2015 è un gran bello spettacolo, che rischia di rimanere un bello spettacolo. □



La bella storia di Lilian

narrato da Lilian

Una bella storia a lieto fine quella di Lilian, una ragazza nigeriana che è stata sostenuta economicamente dalla San Vincenzo di Venezia centro: un aiuto che le ha permesso di frequentare un corso universitario a Londra, che le ha letteralmente cambiato la vita. Ecco la lettera di ringraziamento che Lilian ha scritto alla conferenza.

Carissimi amici di San Vincenzo De Paoli Venezia, con questa lettera desidero ringraziarvi dal cuore per il sostegno che mi avete dato negli ultimi tre anni.

Il primo ringraziamento va, naturalmente, a quanti di Voi hanno riposto in me la loro fiducia in un periodo difficile e delicato. Anche se non vi ho mai incontrato e potuto conoscere uno all'uno, spero che con questa lettera possiate sentire l'immensa gratitudine che sento nei vostri confronti.

Quando ho conosciuto la signora Clara e mi è stata data la possibilità di studiare all'estero, ero rimasta senza parole per la generosità nei miei confronti. Spero di aver dimostrato con l'impegno dato che la fiducia affidata nella mia persona non era al vuoto. Ho iniziato gli studi universitari a ventun anni e la Vostra stima e considerazione hanno per me un valore enorme, in quanto testimoniano che il lavoro, le energie e la passione dedicati allo studio in questi anni sono stati produttivi e hanno avuto un esito positivo. È più che doveroso che il mio ringraziamento giunga al signor Raffaele Levorato, la signora Clara, la signora Emma e con un simile gesto a tutti quelli che fanno parte dell'associazione che in un modo o altro hanno partecipato e fatto sì che abbia avuto un'opportunità di crescita personale e di frequentare l'università all'estero.

Sono al corrente dei forti sforzi che l'associazione San Vincenzo De Paoli Venezia quotidianamente affronta per poter dare continuità al suo impegno sociale a chi non ha abbastanza. E an-

che nei tempi più difficili dal punto di vista di crisi in Italia, non mi avete abbandonato o fatto sentire mancata e diversamente dalla parola data all'inizio, pur sapendo che ci sono casi più gravi. Di questo sono molto grata e non dimenticherò mai.

Il vostro contributo nella mia vita insieme alle parole di motivazione della Clara mi hanno spinto ancora di più a raggiungere traguardi alti durante i tre anni di università. Per me, era importante non deludervi o adottare atteggiamenti diversi da ciò che chi mi ha conosciuto aveva visto.

Non fa parte di me e sapevo l'importanza di avere educazione visto che in molte parti del mondo ci sono ragazzi che non hanno questa possibilità. Ho cercato di utilizzare le opportunità che si sono presentate bene, cercando di arrivare prima in corso in tutte le materie pur lavorando dopo i corsi e du-

rante i weekend. Non ho dato per scontato nulla e ogni momento libero che trovavo, lo usavo per fare preghiere alla Madonna per benedire voi. Grazie all'impegno dato sono riuscita ad ottenere i voti più alti e terminare con First Class Honours, che equivale a 100 e lode.

Il vostro aiuto è un privilegio che mi ha onorato e commosso. Il mio impegno sarà quello di dimostrare di essere stata degna della Vostra fiducia.

Mi avete mostrato che è ancora possibile seminare il bene anche se il mondo ci fa vedere diversamente. Mi auguro di poter continuare nel tempo questa bellissima amicizia con l'associazione e che possa anche io partecipare alle vostre iniziative ad aiutare altre persone nel mio piccolo. □



Bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco

“Dite ai giovani che li aspetto in Paradiso”

Duecento anni fa nasceva il fondatore degli oratori salesiani, in prima linea nella difesa della Chiesa e dei poveri. Don Bosco ha formato generazioni di giovani che ha richiamato all'amore di Dio, alla realtà della salvezza eterna, della necessità di pregare, di fuggire il male e le occasioni che inducono a peccare, e di accostarsi frequentemente ai Sacramenti, specialmente all'Eucarestia. Per essi fondò la Congregazione Salesiana.

a cura di Alessandro Floris

La missione a cui il Signore chiamò Don Bosco è vasta. Ma i **giovani** sono sempre l'elemento inconfondibile. La loro presenza diede alla missione di Don Bosco il suo tratto caratterizzante. **“Io per voi studio, per voi lavoro, per voi sono disposto anche a dare la vita”** soleva dire Don Bosco.

Ma insieme al “campo” Don Bosco intravide la finalità originale della sua missione: rivelare ai giovani poveri l'amore di Dio. Intuì pure i principi ispiratori di uno stile pastorale adeguato a questa finalità: quello del Buon Pastore.

La percezione del disegno di Dio su ogni giovane e la comprensione dell'anima del ragazzo portarono Don Bosco ad elaborare un **“progetto”**, frutto di vita spirituale, di esperienza pratica, di dialogo con altri educatori.

Egli lo esprime in formule brevi, in aneddoti, in consigli agli educatori. Egli lo imprime nelle sue opere attraverso alcuni elementi: la volontà di stare tra i giovani condividendo la loro vita; la comprensione dei dinamismi e desideri profondi del ragazzo: il desiderio di amore, di conoscenza, di senso; la risposta educativa che si fonda sulla ragione, la religione, l'amorevolezza; il criterio preventivo: esperienza gioiosa del “bene”; le condizioni dell'ambiente educativo; ciò che ispira e dà il tono a tutto; la familiarità che crea corrispondenza e desiderio di crescita.

Tutto questo dà luogo al metodo del **Sistema Preventivo** i cui elementi fondamentali sono: l'atteggiamento profondo del Buon Pastore da parte dell'Educatore; lo stare con i giovani; l'intenzione esplicita di provocare una risposta di affetto e gioia, dunque di corrispon-



bilità e partecipazione; l'appello alle forze interiori; alcuni momenti fondamentali in cui tutto ciò si realizza: l'ambiente, il gruppo, il rapporto personale.

Fu, oltre che un uomo dalla carità operosissima, un mistico tra i più grandi.

Tutta la sua opera trasse origine dalla **intima unione con Dio** che fin da giovane coltivò gelosamente e si sviluppò nell'abbandono filiale e fedele al disegno che Dio aveva predisposto per lui, guidato passo dopo passo da **Maria**

Santissima, che fu l'Ispiratrice e la Guida di tutto il suo operato.

Ma la sua perfetta unione con Dio fu, forse come in pochi Santi, unita ad un'**umanità** tra le più ricche per bontà, per intelligenza e per equilibrio, alla quale si aggiunge il pregio di una conoscenza eccezionale dell'animo, maturata nelle lunghe ore trascorse quotidianamente nel ministero delle confessioni, nell'adorazione al Santissimo Sacramento e nel continuo contatto con i giovani e con persone di ogni età e condizione.

Don Bosco era amato dai suoi “birichini” (così egli li chiamava) fino all'inverosimile. A chi gli domandava il segreto di tanto ascendente rispondeva: *“Con la bontà e l'amore cerco di guadagnare al Signore questi miei amici”*. Per essi sacrificò tutto quel poco denaro che possedeva, il suo tempo, il suo ingegno che aveva fervidissimo, la sua salute. Con essi si fece santo. Per essi ancora fondò la Congregazione Salesiana, formata da sacerdoti e laici che vogliono continuare l'opera sua e alla quale diede come “scopo principale di sostenere e difendere l'autorità del Papa”.

Il 1 Aprile 1934, Pio XI, che ebbe la fortuna di conoscerlo personalmente, lo proclamò Santo.

Papa Francesco e Don Bosco

Evangelizzare il mondo dei giovani: Don Bosco, il vero maestro per i ragazzi di oggi

Nella lettera del Santo Padre per i 200 anni della nascita di Don Bosco, l'invito rivolto alle Associazioni ecclesiali e a tutta la Chiesa, sull'esempio del grande Santo, a "non deludere le aspirazioni profonde dei giovani e il bisogno di vita, di apertura, di gioia, libertà, futuro; il desiderio di collaborare ad un mondo più giusto e fraterno".

È drammatico che nessun padre, nessun vero maestro, nessun amico sincero, pochi preti ed educatori, si facciano incontro ai giovani ed li accompagnino alla scoperta del senso della vita e li sostengano nella fatica quotidiana del vivere dove tutto è ridotto a merce di scambio e a surrogati di felicità.

È la strada che il Papa indica anche alla nostra Società, perché rinnovi il suo impegno per l'educazione e l'impegno al protagonismo dei giovani.

Leggiamo con attenzione il testo della lettera di Francesco.

Cari fratelli e sorelle,

in questo mio pellegrinaggio dedicato alla venerazione di Gesù crocifisso nel segno della santa Sindone, ho scelto di venire in questo luogo che rappresenta il cuore della vita e dell'opera di san Giovanni Bosco, per celebrare con voi il secondo centenario della sua nascita. Con voi ringrazio il Signore per avere donato alla sua Chiesa questo Santo, che assieme a tanti altri Santi e Sante di questa regione, costituiscono un onore e una benedizione per la Chiesa e la società di Torino e del Piemonte, dell'Italia e del mondo intero, in particolare a motivo della cura avuta verso i giovani poveri ed emarginati. Non si può parlare oggi di Don Bosco senza vederlo circondato da tante persone: la Famiglia salesiana da lui fondata, gli educatori che a lui si ispirano, e naturalmente tanti giovani, ragazzi e ragazze, di tutte le parti della terra che acclamano Don Bosco quale "padre e maestro". Di Don Bosco si può dire tanto! Ma oggi vorrei rimarcare solo tre lineamenti: la fiducia nella divina Provvidenza; la vocazione a essere prete dei giovani specialmente i più poveri; il servizio leale e operoso alla Chiesa, segnatamente alla persona del Successore di Pietro.

Don Bosco ha svolto la sua missione sacerdotale fino all'ulti-

mo respiro, sostenuto da una *incrollabile fiducia in Dio e nel suo amore*, per questo ha fatto grandi cose. Questo rapporto di fiducia con il Signore è anche la sostanza della vita consacrata, affinché il servizio al Vangelo e ai fratelli non sia un rimanere prigionieri delle nostre visuali, delle realtà di questo mondo che passano, ma un continuo superare noi stessi, ancorandoci alle realtà eterne e inabissandoci nel Signore, nostra forza e nostra speranza. E questa sarà anche la nostra *fecondità*. Possiamo oggi interrogarci su questa fecondità, e – mi permetto di dire – sulla tanto "brava" fecondità salesiana. Ne siamo all'altezza?



Francesco e il superiore dei Salesiani

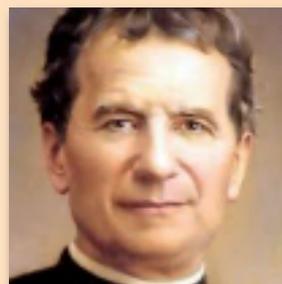
L'altro aspetto importante della vita di Don Bosco è il *servizio ai giovani*. Lo realizzò con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche, con la sensibilità di un cuore generoso. «Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù... Realmente non ebbe a cuore altro che le anime» (Costituzioni Salesiane, n. 21). Il carisma di Don Bosco ci porta ad essere educatori dei giovani attuando quella pedagogia della fede che si riassume così: «evangelizzare educando ed educare evangelizzando» (Direttorio

Generale per la Catechesi, 147). Evangelizzare i giovani, educare a tempo pieno i giovani, a partire dai più fragili e abbandonati, proponendo uno stile educativo fatto di ragione, religione e amorevolezza, universalmente apprezzato come "sistema preventivo". Quella mitezza tanto forte di Don Bosco, che certamente aveva imparato da mamma Margherita. Mitezza e tenerezza forte! Vi incoraggio a proseguire con generosità e fiducia le molteplici attività in favore delle nuove generazioni: oratori, centri giovanili, istituti professionali, scuole e collegi. Ma senza dimenticare quelli che Don Bosco chiamava i "ragazzi di strada": questi hanno tanto bisogno di speranza, di essere formati alla gioia della vita cristiana.

Don Bosco è sempre stato *docile e fedele alla Chiesa e al Papa*, seguendone i suggerimenti e le indicazioni pastorali. Oggi la Chiesa si rivolge a voi, figli e figlie spirituali di questo grande Santo, e in modo concreto vi invita ad uscire, ad andare sempre di nuovo per trovare i ragazzi e i giovani là dove vivono: nelle periferie delle metropoli, nelle aree di pericolo fisico e morale, nei contesti sociali dove mancano tante cose materiali, ma soprattutto manca l'amore, la comprensione, la tenerezza, la speranza. Andare verso di loro con la traboccante paternità di Don Bosco. L'oratorio di Don Bosco è nato dall'incontro con i ragazzi di strada e per un certo tempo è stato itinerante tra i quartieri di Torino. Possiate annunciare a tutti la misericordia di Gesù, facendo "oratorio" in ogni luogo, specie i più impervi; portando nel cuore lo stile oratoriano di Don Bosco e mirando a orizzonti apostolici sempre più larghi. Dalla solida radice che egli ha posto duecento anni fa nel terreno della Chiesa e della società sono spuntati tanti rami: trenta istituzioni religiose ne vivono il carisma per condividere la missione di portare il Vangelo fino ai confini delle periferie. Il Signore ha poi benedetto questo servizio suscitando tra voi, lungo questi due secoli, una larga schiera di persone che la Chiesa ha proclamato santi e beati. Vi incoraggio a proseguire su questa strada, imitando la fede di quanti vi hanno preceduto.

In questa Basilica, così cara a voi e a tutto il popolo di Dio, invociamo Maria Ausiliatrice perché benedica ogni membro della Famiglia Salesiana; benedica i genitori e gli educatori che spendono la loro vita per la crescita dei giovani; benedica ogni giovane che si trova nelle opere di Don Bosco, specie quelle dedicate ai più poveri, affinché, grazie alla gioventù bene accolta e educata, sia data alla Chiesa e al mondo la gioia di una nuova umanità.

Dalle lettere di San Giovanni Bosco



"Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi.

Studiamoci di farci amare, di insinuare il sentimento del dovere, del santo timore di Dio, e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori e unirsi a noi per cantare le lodi e le benedizioni di colui, che volle farsi nostro modello, nostra via, nostro esempio in tutto, ma particolarmente nell'educazione della gioventù.

Se vogliamo farci vedere amici del vero bene dei nostri allievi, e obbligarli a fare il loro dovere, bisogna che voi non dimentichiate mai che rappresentate i genitori di questa cara gioventù, che fu sempre tenero oggetto delle mie occupazioni, dei miei studi, del mio ministero sacerdotale, e della nostra Congregazione salesiana. Se perciò sarete veri padri dei vostri allievi, bisogna che voi ne abbiate anche il cuore; e non veniate mai alla repressione o punizione senza ragione e senza giustizia, e solo alla maniera di chi vi si adatta per forza e per compiere un dovere.

Mettiamoci quasi al loro servizio, come Gesù che venne a ubbidire e non a comandare, vergognandoci di ciò che potesse aver l'aria in noi di dominatori; e non dominiamoli che per servirli con maggior piacere. Così faceva Gesù con i suoi apostoli, tollerandoli nella loro ignoranza e rozzezza, nella loro poca fedeltà, e col trattare i peccatori con una domestichezza e familiarità da produrre in alcuni lo stupore, in altri quasi scandalo, e in molti la Santa speranza di ottenere il perdono da Dio. Egli ci disse perciò di imparare da lui ad essere mansueti e umili di cuore (4r.Mt 11,29)".

La dimensione educativa del carisma vincenziano *Un'opera di educazione attraverso la carità*

Appare oggi opportuno ricordare che per Ozanam la Conferenza deve svolgere un **ruolo educativo** sia verso coloro che sono soccorsi nel loro bisogno, che trovano nei confratelli delle persone che si pongono al loro fianco per aiutarli nelle loro necessità, ma anche per farli crescere in umanità e per far prendere loro coscienza della loro dignità e dei loro diritti; sia verso gli stessi confratelli che, messi a contatto con la miseria, si fanno portatori delle esigenze dei poveri e promotori di una maggiore giustizia sociale, fortificandosi nella fede e nella vita spirituale e di grazia.

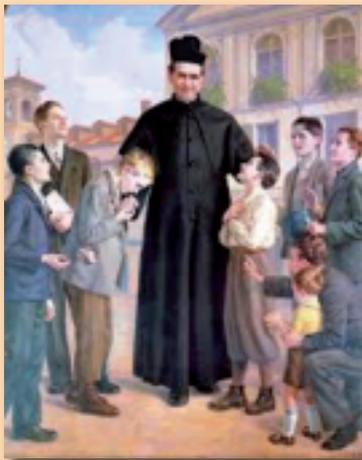
La SV ha infatti sempre considerato *“l'esercizio della carità attraverso la visita ai poveri come momento di formazione sia degli assistiti che dei giovani soci”*, cercando di mutare radicalmente la condizione dei poveri, non riconoscendoli come tali e, tanto meno, rinchiudendoli e ghettizzandoli con il termine **“poveri”**, attuando nelle Conferenze Vincenziane quella fondamentale uguaglianza che accomuna *“il nobile, il dotto e l'operaio in ragionamenti e opere solide e fraterne”*. (Augusto Baroni, presidente del Consiglio di Bologna, figura storica della SSVP in Italia-1897-1967).

Solo così i vincenziani e le persone in difficoltà si ritrovano compagni di cammino, con pari dignità, coscienti di condividere la comune condizione di **povertà**, intesa non solo come privazione economica o forma di esclusione sociale, ma innanzitutto come disposizione interiore e consapevolezza della comune fragilità umana e dello stato spirituale di creature soggette alla debolezza e al peccato.

Le Conferenze divengono così una straordinaria **scuola di vita e di fede!**

A proposito dello scopo educativo della San Vincenzo Don Luigi Sturzo, che vedeva in Ozanam un precursore del movimento cattolico democratico, scriveva:

*“Vorrei sbagliare, ma mi sembra che molti vincenziani abbiano perduto di vista l'alto **proposito educativo** del fondatore, mantenendo solo l'intento pratico del soccorso agli ammalati e ai poveri. Ozanam fondò queste associazioni*



tra gli studenti universitari di Parigi, e più tardi in Italia, e le chiamò conferenze, poiché il loro proposito era di “conferire insieme”, con lo scopo di ridestare attraverso la carità lo spirito della fede cristiana nei giovani studenti.

Nel metterli a contatto con le miserie e i mali delle classi povere, egli mirava a preservarli dalle tentazioni contro la fede e i buoni costumi. La sua era un'opera di educazione attraverso la carità, che adattava in forma moderna l'antica consuetudine per cui gli studenti e i figli dell'aristocrazia andavano negli ospedali

pubblici a portare aiuto ai malati.

*La sua importanza risiede nel rendere possibile fin dalla fanciullezza **l'addestramento all'amore** e alla pratica della carità; inoltre inculca il dovere nel fare il bene; prepara infine i giovani ad essere utili agli altri anche spiritualmente e a superare l'egoismo e l'individualismo facendo vivere la religione in forma associativa, in libere comunità, animati dallo spirito di apostolato”.*

È all'interno di questa dimensione educativa che si colloca l'importanza che Ozanam attribuiva all'**istruzione** delle classi più povere. Egli affermava:

*“Dio non ha creato i poveri e non ha gettato gli uomini tra i pericoli di questo mondo senza dare loro la forza delle due più grandi ricchezze: **l'intelligenza e la volontà**”.*

Così l'istruzione diventa secondo Ozanam una delle strade possibili per vincere la povertà, poiché l'ignoranza è spesso l'anticamera della povertà stessa.

Per questo anche oggi assume un valore importante la **sfida educativa**, che riguarda innanzitutto le nuove generazioni e le famiglie fragili, divenendo anche strumento di prevenzione del disagio sociale (oratori, luoghi di aggregazione sociale, sport...), capace di acquistare una dimensione morale (educazione delle coscienze; educazione ai valori; educazione culturale; educazione alla solidarietà e alla responsabilità sociale).

Carisma vincenziano e missione dei Salesiani di Don Bosco appaiono così straordinariamente intrecciate e complementari e di grande attualità nella nostra società.



MILANO - Un seminario sul progetto "Diverse"

IMMIGRATI COME VOLONTARI NELLE ODV DI TERZO SETTORE

Il 12 maggio la Federazione Regionale Lombarda ha organizzato all'Expo, presso il Padiglione della Società Civile della Cascina Triulza, un seminario dal titolo "Esperienze di attivazione degli immigrati come volontari nelle Organizzazioni di Terzo Settore".

Con il prezioso contributo dei vincenziani lecchesi che hanno preso dettagliatissimi appunti, ve ne proponiamo una sintesi.

Premesso che l'Italia è all'ultimo posto tra i 34 Paesi facenti parte dell'OCSE per conoscenza del tema "Immigrazione", sotto la guida di Giampietro Marcassoli è stato presentato il progetto "Diverse", che ha coinvolto 10 Paesi europei, 10 servizi sociali territoriali, 10 operatori assunti, 50 vincenziani, 30 stranieri, 570 persone interessate a vario titolo. È stato il più grande progetto europeo di integrazione delle risorse straniere, che al momento risultano essere sottoutilizzate.

L'aumento degli arrivi di immigrati combinato con il calo demografico degli europei rende la componente "stranieri" sempre più rilevante; la società civile, sia profit che no-profit, deve prendere atto che l'integrazione sarà una delle chiavi di volta del prossimo futuro e impegnarsi in percorsi di integrazione che producano un cambiamento culturale e favoriscano la coesione sociale e la sana competitività.

In tutta Europa l'attuale modello di riferimento vede gli immigrati come una forza lavoro che va a occupare i posti rifiutati dagli europei. In Arabia Saudita il modello

funziona, perché gli immigrati sono trattati alla stregua di schiavi da rispedire via quando non servono



più; in Europa è improponibile. Le ricadute sul welfare sono pesanti. Per restare all'Italia, oggi ci sono 500.000 immigrati non occupati: pesano sulla struttura sociale e sono di difficile inserimento nel mercato del lavoro.

Per venire da noi, l'immigrato si è dovuto confrontare con situazioni estreme; arrivando ha anche portato conoscenze diverse. Queste sue caratteristiche (la gestione dello stress, la resilienza, la capacità di affrontare il cambiamento, la sua peculiare cultura) possono risultare utili per quelle società imprenditoriali che in un mondo sempre più globale devono confrontarsi con mercati nuovi, poco conosciuti e comunque diversi dai nostri. In più hanno competenze non visibili perché non emerse: è importante riconoscerle e valorizzarle, con un'ottica locale; gli economisti tendono a lavorare con modelli americani, dobbiamo imparare a crearne di più idonei per la realtà europea.

Ma non si può costruire integrazione solo in base alla sfera economica: un modello basato sul lavoro e sulle rimesse ai Paesi d'origine non ha futuro, specialmente per le seconde generazioni. È necessario promuovere la partecipazione alla vita locale, altrimenti gli stranieri diventano cittadini di seconda categoria, che rimangono ai margini della società, con il rischio di favorire situazioni conflittuali.

Per questo si è pensato di indirizzarli al volontariato, che sviluppa la partecipazione, l'inclusione, il senso della valorizzazione, e in questo la società civile può giocare

un ruolo fondamentale. Malgrado le ristrettezze, l'Europa resta un'area che attira; occorre studiare risposte all'immigrazione che comprendano la proposta del volontariato, che rappresenta una delle più belle storie europee: il numero delle persone che si dedicano quotidianamente ai diversi campi del volontariato è elevatissimo, producendo ricchezza sia come senso civico sia come ore lavorate gratuitamente. Farvi partecipare i migranti facilita l'integrazione: la cittadinanza non è più né una pretesa né una concessione ma diventa un processo relazionale con riconoscimento reciproco; si passa da un modello assistenziale, che comporta dei costi, ad uno di capacitazione, che crea delle potenziali risorse. Il progetto "Diverse" si è anche rivolto a persone che stavano cercando lavoro: il riconoscimento delle loro capacità le ha facilitate a trovarlo. Tutte le legislazioni hanno una piattaforma favorevole al volontariato:



quella tedesca è più avanzata, i Paesi dell'est Europa sono agli esordi, in Italia il volontariato è molto radicato ma spesso considerato come un "tampone".

Gli stranieri che scelgono di farlo (in genere quelli con maggiore stabilità lavorativa e familiare) sono meno strutturati e hanno difficoltà di lingua; alcune associazioni sono etniche, è preferibile favorire quelle miste per ottenere lo scambio culturale e quindi l'integrazione.

Il migrante di prima generazione non ha chiaro il concetto di volontariato. All'arrivo ricerca subito i propri

connazionali, poi si attiva per aiutare altri che arrivano dalla sua stessa area geografica. Chi lo fa in genere è molto motivato: desidera "restituire" i benefici ricevuti, gratuitamente come gratuitamente ha avuto, guadagnare una reputazione sociale nel Paese che lo ospita, apprendere le pratiche culturali, ricevere una formazione (anche linguistica). Parte dall'altruismo etnico per estenderlo a quello fiduciario, cioè rivolto a tutti indipendentemente dall'etnia, poi a quello normativo ("È un dovere aiutare gli altri") e infine a quello autoreferenziale ("Faccio il volontariato perché sento il bisogno di

farlo"). È importante che impari a lavorare per progetti, strutturati e con step verificabili, su obiettivi condivisi con le reti territoriali; non "dare" tanto per dare ma ridistribuire quanto si è ricevuto. Ognuno è portatore di un dono, deve essere abilitato ad offrirlo (anche con il coinvolgimento delle istituzioni).

I risultati del progetto "Diverse" sono stati successivamente presentati l'11 giugno in un convegno conclusivo all'Università Cattolica con la presenza dei ricercatori che vi hanno lavorato.

La Redazione lombarda

MILANO - Un punto di riflessione

NON SOLO "DARE" MA CONDIVIDERE

Diversi anni fa i vincenziani dedicavano mediamente più tempo ad ogni persona alla quale prestavano aiuto. Andavano a trovarla in casa, si trattenevano a conversare con lei informandosi di tante cose, in altre parole cercavano di conoscerla bene per dare anche delle risposte non a richieste che non venivano formulate ma a bisogni che venivano rilevati.

Oggi, forse perché i bisogni sono cresciuti, forse perché si mira alla quantità anche un po' a scapito della qualità, il rapporto è spesso diventato più impersonale. Consegno il pacco alimentare in un locale della parrocchia e aiuto una famiglia a mangiare: cosa ottima e lodevolissima ma ... non di solo pane vive l'uomo; pago una bolletta, aiuto praticamente indispensabile, ma forse trascurato di far percepire il calore di una sincera partecipazione ad una esistenza infelice.

Come spunto di riflessione vorrei proporvi la storia di Lucia, non assistita economicamente dalla San Vincenzo ma aiutata a superare le sue difficoltà da un Vincenziano che per ovvie ragioni nel testo che segue ha preteso di essere chiamato solo X; il "progetto" di

affiancamento sin dall'inizio non era quello di risolverle singoli problemi ma di migliorarle la vita nel suo complesso. Da quello che lei scrive sembra che un po' ci si sia riusciti; speriamo che la sua testimonianza diventi uno stimolo per una verifica nello spirito di Ozanam.

Roberto Forti

X è per me un caro amico, una persona cara alla quale devo molto. Soprattutto la mia libertà.

Sono abbastanza diffidente quando non conosco le persone, per cui il nostro primo incontro è stato piuttosto difficile ed io non immaginavo certo che il suo aiuto sarebbe stato essenziale per realizzare i miei sogni.

Mi avevano detto che faceva parte di una associazione benefica, la San Vincenzo, che conoscevo già perché anche una persona che si occupava del mio andamento scolastico, la mia madrina, ne faceva parte. Il resto l'ho appreso cammin facendo.

Io ho seri problemi motori che mi consentono solo una parziale auton-

omia, conquistata a fatica, dopo lunghe e costose cure in centri specializzati. Ho vissuto parecchi anni presso un fratello che si è occupato di me dopo la morte prematura dei miei genitori. A X avevo confidato che il mio più grande desiderio era avere una casa mia. Nessuno dei miei familiari credeva nella possibilità di realizzarlo; X invece mi assicurava, mi consolava se mi vedeva triste, mi proteggeva e aveva sempre per me parole di speranza.

Per molti anni ho lavorato come impiegata presso un'azienda multinazionale americana: lo stipendio mi permetteva di mantenermi e la liquidazione mi ha fornito il piccolo capitale necessario per l'acquisto che agognavo. Ma quando, terminata la mia



La stanza di Lucia

attività lavorativa, contavo di poterlo finalmente fare, ho avuto una bruttissima sorpresa: da un accertamento medico mi hanno diagnosticato la leucemia. Per me è stato un colpo molto duro; per fortuna, dopo parecchi mesi di ospedale, dove sono stata amorevolmente curata (e dove avevo anche il conforto delle visite di altre due vincenziane amiche di X), sono riusciti a salvarmi la vita.

Nel frattempo X veniva spesso a trovarmi e insieme continuavamo a fare progetti per la “mia” casa. L’abbiamo cercata insieme (anche se i sopralluoghi li faceva di necessità lui) e finalmente

l’abbiamo trovata, proprio con le caratteristiche giuste; mentre ero ancora in ospedale per terminare le cure, X ha provveduto per farmela trovare pulita, imbiancata e in camera da letto ha messo un copriletto giallo, che conservo ancora gelosamente. È piccina la mia casa, ma io non posso descrivere la mia gioia quando ci sono entrata la prima volta! È tanto bella, c’è un bel giardino condominiale, mia sorella dice sempre che è “una casa da cinema”.

Io ci sto benissimo da ormai quasi otto anni e, potendo fare adesso tutto ciò che desideravo senza creare problemi a nessuno, devo dire che tutti gli

inspiegabili malesseri e la malinconia che prima avevo sono scomparsi.

Per la mia ritrovata serenità devo ringraziare X che mi ha seguito sempre con tanto affetto e dedizione, mi ha dato fiducia e incoraggiata ed ha capito che essere vincenziani non vuol dire solo portare aiuto a chi ha bisogno ma anche condividere il suo percorso nella vita.

Sono sicura che Dio saprà ricompensare tutti i Vincenziani che vorranno donare ai propri assistiti oltre ad un aiuto materiale anche un po’ di affetto, una parola di conforto, un momento di dolcezza.

Lucia

MILANO - Per una convivenza più consapevole

RELIGIONE E FOLLIA

La cosiddetta “emergenza” che stiamo vivendo a livello internazionale, secondo alcune previsioni qualificate durerà parecchi anni e dobbiamo prepararci a convivere con sempre più persone di mentalità, cultura, religione diverse dalla nostra. Prepararci sul piano pratico, perché saremo chiamati in misura sempre maggiore a dare loro il nostro tradizionale aiuto, e prepararci sul piano teorico, approfondendo le conoscenze, di loro e di noi stessi, necessarie per un rapporto costruttivo.

L'autore del testo che vi sto proponendo è un sacerdote domenicano, fondatore della Comunità Abbà che nel 2002 ha ricevuto il riconoscimento canonico da parte del Card. Martini e dal 2005 fa parte della Famiglia Domenicana.

Quando ho letto questa sua riflessione ho sentito un forte desiderio di farla conoscere non solo alla mia Conferenza (per via diretta) ma anche a tutte le altre Conferenze lombarde. Sono grato a fra Giuseppe per avermi autorizzato a condividerla con voi e alla Redazione della nostra Rivista nazionale per aver accettato di pubblicarla.

Roberto Forti

Ho davanti agli occhi le terribili immagini di esponenti dell’Isis che picconano delle sculture dell’antica

Ninive in un museo iracheno. Poi, i media ci hanno raccontato delle ruspe che hanno raso al suolo Nimrud, uno dei più antichi e importanti siti archeologici del mondo.

È ormai chiaro a tutti che l’odio di questi fanatici non è solo contro il Cristianesimo e l’Occidente ma verso tutto quello che è diverso dalla loro visione religiosa del mondo, contro lo stesso Islam, contro il loro stesso popolo: in una parola contro tutto quello che a parer loro è diverso e in contrasto con il loro soggettivo e immaginario modo di pensare. Non possono non venire alla mente tutti i sistemi totalitari che da sempre hanno insanguinato il mondo, siano essi di destra o di sinistra, atei o religiosi.

Torniamo sempre allo stesso problema: è la mente dell’uomo che ogni tanto ha la pretesa di essere un assoluto, di elevarsi a criterio ultimo di organizzazione di tutta quanta la realtà. Si tratta evidentemente di una malattia mentale che, come un cancro, s’impadronisce del pensiero e lo induce a identificare totalmente la propria verità con “la” Verità. La cosa sorprendente è che questo fenomeno non riguarda individui isolati, alcuni psicopatici, ma migliaia di persone; se pensiamo al nazismo addirittura milioni. Davvero, come afferma la Bib-

bia, il cuore dell’uomo è un abisso!

Da dove traggono origine queste ricorrenti ondate di follia? Chi o cosa fa nascere nella mente e nel cuore dell’uomo la presunzione di essere completamente identificato con la verità? Di essere autorizzato a imporre agli altri il proprio modo di concepire e organizzare la realtà? Cosa porta l’uomo ad avere la sicurezza e la forza interiore di dover eliminare tutto quello che si oppone alla propria visione delle cose?

Queste sono le domande che dobbiamo porci. Le risposte sono solo due: o il **demonio** o la **superbia**.

I credenti e i sacerdoti saranno propensi a pensare al demonio: gli atei diranno che si tratta degli istinti più oscuri che abitano il cuore degli uomini.

Hanno tutti parzialmente ragione perché il demonio da solo non può far nulla: infatti, ha bisogno di collaboratori fisici con una buona dose di superbia; ha bisogno di umani possibilmente inconsapevoli: meglio ancora se non credono nella sua esistenza. Ma il punto drammatico e critico che vorrei sottoporre alla vostra attenzione è questo: la mente umana è capace di confondere la verità con il proprio pensiero. È questa la vera tragedia, il vero grande pericolo che corre l’uomo e che è all’origine di tutti i mali dell’umanità. Se siamo since-



ri con noi stessi, dobbiamo ammettere che è un'esperienza molto comune che ognuno di noi ha parzialmente vissuto almeno qualche volta nella sua vita. È una tentazione che ogni tanto subiamo, anche se, fortunatamente, in ambiti esistenziali molto più marginali: famiglia, lavoro, scuola, condominio, calcio, associazioni ... Eppure, il principio che sta alla base è sempre lo stesso e può essere così formulato: "io sono convinto che le cose stanno così e nessuno mi farà cambiare opinione!".

Che cosa bisogna fare per immunizzarsi da questo pericolo letale che, anche se non arriva a distruggere popoli e siti archeologici, può comunque distruggere una relazione, un'amicizia, una famiglia? Anche se non arriva fisicamente a distruggere una persona, la può uccidere psicologicamente?

Per le cose di questo mondo bisogna sempre coltivare l'umile consapevolezza della relatività del proprio pensiero, del proprio punto di vista, delle proprie convinzioni, anche quando tutto inclina a non avere dubbi. Manteniamo un sano equilibrio mentale dicendo a noi stessi: "a me sembra che le cose siano così o debbano essere fatte in questo modo... Tuttavia, è possibile che io mi sbagli, è possibile che ci siano altri modi migliori di concepire e realizzare le cose".

Per le verità assolute, quali l'esistenza di Dio, l'origine del mondo, l'esistenza dopo la morte, andiamo ancora più cauti e non fermiamoci ad opinioni soggettive e superficiali. Cerchiamo di indagare con serietà, impegno e sistematicità per trovare una risposta convincente, per capire se esista

una possibilità concreta di trovare la verità. Non la *mia* verità, perché io sono parziale e limitato, ma quella che ha ordinato e presiede la realtà nella quale siamo immersi e dalla quale dipendiamo. Coltiviamo il desiderio di cercarla e l'umiltà di riceverla. Abbiamo anche il coraggio di camminare a volte nella penombra.

Come sacerdote e per esperienza personale, vi ricordo le parole del libro della Sapienza: chi cerca la verità non può non trovarla, perché la verità a sua volta va in cerca di quanti sono disposti a farsi istruire da lei. Non facciamo come Pilato che non era disposto a mettere in pratica la verità e, quindi, non ha ricevuto risposta da Gesù che "è" la Verità venuta ad abitare in mezzo agli uomini per istruire quanti la cercano!

fra Giuseppe Papparone

MONZA - Un riconoscimento importante

ROSETTA: SETTANT'ANNI DI SERVIZIO IN SAN VINCENZO

Da una trentina di anni a Monza, in occasione della festa patronale di San Giovanni Battista, il 24 giugno vengono assegnati i "Giovannini d'oro": sono il riconoscimento che l'amministrazione comunale assegna ai cittadini benemeriti; di norma se ne assegnano tre a persone viventi più uno alla memoria.

Rosetta Aldeghi, la decana della nostra Conferenza, classe 1925, giunta al settantesimo anno di servizio in San Vincenzo, è stata premiata quest'anno per il suo servizio.

Entrata appena ventenne in Conferenza alla fine della seconda guerra mondiale, ne ha fatto parte fino ad oggi: e che parte!

Oltre a seguire vari nuclei familiari come tutti i Vincenziani, ha organizzato e diretto a tempo pieno dopo la pensione il guardaroba della Conferenza, recuperando abiti e biancheria dismessi, riordinandoli e donandoli ai bisognosi che due volte al mese si presentano a chiederli. Sempre con grandi lucidità ed attenzione e col sorriso sulle labbra.

Nemmeno qualche serio problema

di salute di recente intervenuto le ha impedito di continuare ad essere al servizio del prossimo.

La candidatura al "Giovannino" è stata inoltrata a sua insaputa: troppa la sua umiltà per accettare anche solo la proposta per un riconoscimento. Saputo dell'assegnazione, di primo impulso avrebbe voluto rinunciare ritenendosi "non all'altezza".

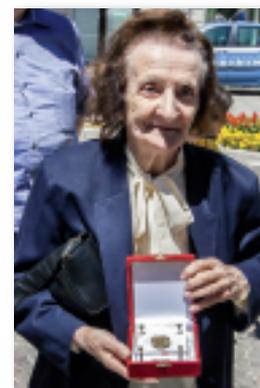
Abbiamo molto apprezzato che la commissione abbia assegnato all'unanimità il premio a Rosetta, la quale non ha fatto nulla di "visibile" in città: nessuna nuova associazione, nessun gesto eclatante, ma solo un impegno silenzioso, a "fari spenti" come si dice, lontano da riflettori o grancasse, nello spirito vero del Vangelo.

Riportiamo le motivazioni del premio:

"Rosetta Aldeghi

instancabile, umile e silenziosa, appena ventenne inizia a prestare la sua opera di volontaria presso la San Vincenzo De Paoli e ancora oggi, dopo ben settant'anni di attività, a novan-

t'anni dedica tutte le sue giornate ad aiutare e supportare i più poveri senza risparmiarsi".



Paolo Avesani
Presidente della Conferenza di San Gerardo in Monza

Sopra: Rosetta con il premio

Sotto: Rosetta con i suoi Vincenziani





OMEGNA - Un impegno costante

OGNI DONO È GRAZIA

In questi tempi di crisi, non solo economica, le povertà crescono velocemente. Sono povertà di diversa natura che richiedono accoglienza e attenzione. Quante volte nell'incontrare questi nostri fratelli e sorelle ci rendiamo conto di quanto sia vera l'affermazione di Papa Francesco quando parla della "Cultura dello scarto." Arrivano con mille problemi: di casa, di lavoro, di sostentamento. A volte ci si trova impotenti di fronte a certe situazioni che richiedono non solo un aiuto materiale ma anche un supporto "morale". Vorremmo aiutare tutti, dare a tutti quello che necessitano per una vita dignitosa. Le difficoltà sono tante, a volte sembrano insormontabili, poi, con l'aiuto di tutti, si allevia un dolore, si risolve un problema, si aiuta a vivere seminando speranza.

Così, per reperire le risorse per poter offrire l'aiuto necessario, ogni anno, verso fine Maggio, la San Vincenzo di Omegna organizza un simpatico "Mercatino delle pulci", con un successo sempre maggiore e molto atteso dagli affezionati "clienti": un modo per coinvolgere la cittadinanza e ren-

derla informata sulle povertà, che anche da noi non mancano, e farla partecipe della nostra attività; vengono messi in vendita oggetti vari ancora in ottimo stato, che si raccolgono durante l'anno, grazie alla generosità della gente, suppellettili, libri, bigiotterie, biancheria ricamata, pizzi, borse, stoviglie, giochi, dischi, indumenti, nonché mobiletti e poltroncine, che vengono accuratamente e sapientemente restaurati dalle volontarie.

Durante il periodo pre-natalizio di ogni anno, la Conferenza San Vincenzo di Omegna allestisce una bellissima mostra chiamata "Armonie antiche", che riscuote sempre un grande successo, il cui ricavato va a beneficio degli assistiti immersi in difficoltà sempre più crescenti: vengono esposti e messi in vendita bellissimi lavori di biancheria ricamati finemente, opera delle volontarie, che durante tutto l'anno si dedicano con passione e competenza a lavorazioni che vanno dal punto croce all'uncinetto, fino alla broderie suisses (lenzuola, tovaglie, asciugamani, asciugapiatti, grembiuli, presine, addoppi natalizi, borse...).



Il luogo del mercatino

Tutto per poter alleviare le sofferenze di chi, perché povero, disoccupato, senza fissa dimora, emigrato, viene considerato "scarto".

Alla sequela del nostro fondatore, il Beato Federico Ozanam, camminando fianco a fianco di questi nostri fratelli e sorelle sofferenti, consideriamo sempre che *Ogni Dono è Grazia*.

La Conferenza di Omegna

SAVIGNANO - Una proposta singolare

UN CARRELLO PIENO DI...

Nei giorni delle grandi raccolte promosse dal Banco Alimentare, è consueto vedere carrelli con ogni sorta di alimenti: scatolette di tonno, legumi, pelati, e quanto può essere utile per aiutare le famiglie in difficoltà. La San Vincenzo saviglianese ha fatto, ai clienti del supermercato *Coop Novacoop* di borgo Marene, una proposta singolare: "Riempi una borsa di Solidarietà": in un punto di raccolta gestito dalla stessa San Vincenzo, si invitavano i clienti di pas-

saggio ad offrire questa volta non alimenti, ma materiale scolastico, quindi penne, quaderni, diari, e quanto necessario a famiglie bisognose per affrontare con serenità l'anno scolastico dei loro figli, ormai vicino. Tale materiale verrà distribuito agli studenti delle famiglie che si trovano in difficoltà nell'affrontare i costi del





mantenimento dei figli a scuola. Con questo significativo aiuto, i loro figli potranno, con serenità, affrontare gli studi.

Se gli alimenti servono per la necessità di nutrimento del corpo, il materiale scolastico serve per mantenere la necessità del nutrimento della mente.

Se ci rendiamo veramente conto del valore che ha oggi la formazione,

specialmente in questa società ormai trainata dal progresso che, attraverso la tecnologia, con una velocità sorprendente, rende obsoleto quello che solo ieri era attuale, è inevitabile dedurre quanto sia importante “formare”, specialmente i giovani, affinché trovino, nel mondo del lavoro, una loro giusta collocazione.

Con questa raccolta particolare, si

vuole garantire, anche ai ragazzi delle nostre famiglie in difficoltà, la possibilità di non perdere il passo, per trovarsi domani, non solo bravi cittadini, ma anche bravi lavoratori in tutti i campi: “Non di solo pane vive l’uomo”.

[Nota: la notizia è stata ricavata dal “Corriere di Savigliano e dintorni”]

La Redazione piemontese



FERRARA - Conferenza di Cento

VERSO LE POVERTÀ ESISTENZIALI

Con l’aiuto determinante della Fondazione Cassa di Risparmio di Cento, la Conferenza maschile della San Vincenzo De Paoli dà il via ad un progetto che implementa la sua ultradecennale attività: **viene posta l’attenzione alla specificità della “storia” di ciascun assistito, fatta spesso di povertà e/o fragilità esistenziale.**

Questa nuova “attenzione” si aggiunge all’acquisto e distribuzione di generi alimentari di prima necessità, integrativa degli aiuti sempre più ridotti del Banco alimentare di Ferrara, e all’aiuto economico temporaneo e saltuario per il pagamento delle utenze alle famiglie in difficoltà perché senza lavoro o perché sole e pri-

ve di mezzi. Fatto salvo sempre e comunque il rapporto umano, fraterno e personale, sulla scorta del Carisma del Beato Ozanam e sull’esempio del

sionisti, per quelle persone che si trovano a disagio e/o emarginate e depresse per il radicale mutamento della condizione economica (licenziamento, fallimento ecc.) o per l’improvvisa solitudine a seguito di disgrazie familiari. Continuando nella loro azione consolidata e dando corso a questa nuova frontiera, i Confratelli Vincenziani non possono che esprimere riconoscenza alla Fondazione Cassa di Risparmio di Cento per la sensibilità umana dimostrata; sensibilità che conferma, ancora una volta, la Sua presenza attiva e generosa a sostegno delle attività assistenziali del nostro territorio.



Buon Samaritano, il nuovo fronte di azione, non può essere affrontato con la sola “cristiana carità”: occorre un’assistenza personalizzata, fatta da psicologi e/o psicoterapeuti profes-

Alberto Proni

Presidente della Conferenza Maschile
San Vincenzo De Paoli di Cento



8ª Edizione del Premio “Carlo Castelli” per la solidarietà Cerimonia conclusiva il 9 ottobre nel Carcere di Milano - Bollate

di Claudio Messina

L'appuntamento annuale col Carcere, attraverso il PREMIO CASTELLI ed il CONVEGNO ad esso abbinato, è un momento di sintesi dell'attività giornalmente svolta dai nostri volontari in molte carceri italiane.

Per la cerimonia di premiazione del 9 ottobre abbiamo scelto la Casa di Reclusione di Milano – Bollate, perché ogni anno registriamo diversi partecipanti, ed anche per la vicinanza con Expo 2015, il cui tema “Nutrire il pianeta, energie per la vita” si coniuga bene con lo slogan adottato dalla San Vincenzo per la sua campagna “Uniamo le energie per nutrire l'uomo”, cui di rimando fa eco il tema del nostro concorso: “Non solo pane e acqua”.

Tutte le opere finaliste sono raccolte in una pubblicazione dal titolo “Nutrirsi di libertà”, che sarà distribuita nel corso della cerimonia stessa, cui seguirà il convegno di approfondimento, con le relazioni di Luigi Accattoli, presidente della Giuria, Marco Lucchini D.G. Banco Alimentare, Valerio Onida, costituzionalista, Giovanni Pavarin, Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Venezia, Claudia Mazzucato, docente alla Cattolica di Milano e Massimo Parisi direttore del carcere di Bollate.

Questi finalisti:

- 1° - “Mica Dolic” per “Il sapore del ricordo”
- 2° - “Mandala” con “Non solo pane”
- 3° - Monica Corda con “Il caos è fuori”

Segnalati:

- Nazareno Caporali con “A proposito di cibo”
- Massimiliano Maiocchetti con “7 m_ di malinconia”
- Amato Ramondetti con “Mi sazio da solo”
- Gennaro Mazzarella con “Fame di vita”
- Giuseppe Rampello con “Tanta indolenza nei sazi, nessuna azione con chi ha fame”
- Abramo Corsano con “Il valore del tempo”
- Mariano Foti e Alessandro Fabio Chizzinoti con “Tutti al banchetto del re”
- Andrea Giovannini con “Il tempo galleggia”
- Marco Zampollo con “Nutrire il domani”
- Gianfranco Trieni con “Speranza e amore”

Segnalazioni speciali:

- El Hachimi Mohamed con “Nutrirsi di speranza” (DVD)
- Cristina Buiatti e Assia Najafi con “Vita vissuta e ancora cerca” (DVD)
- Gruppo IPM Acireale con “Io sono come sono” (CD-rom)



SOCIET  DI SAN VINCENZO DE PAOLI
Federazione Nazionale Italiana

convegno

NUTRIRSI DI LIBERT 

**Energie
per una vita giusta**

venerd  9 ottobre 2015 ore 14.15
Il Casa di Reclusione Milano - Bollate Via C. Belgioioso, 120

intervengono:

LUIGI ACCATTOLI, *Giornalista e scrittore*
MARCO LUCCHINI, *Direttore Generale Banco Alimentare*
VALERIO ONIDA, *gi  Presidente Corte Costituzionale*
GIOVANNI MARIA PAVARIN, *Presidente Tribunale Sorveglianza di Venezia*
CLAUDIA MAZZUCATO, *Universit  Cattolica Sacro Cuore di Milano*
MASSIMO PARISI, *Direttore Casa di Reclusione di Bollate*

conduce il giornalista FABIO PIZZUL

in collaborazione con



SOCIET  DI SAN VINCENZO DE PAOLI
Federazione Regionale della Lombardia

*Casa di Reclusione
Milano - Bollate*

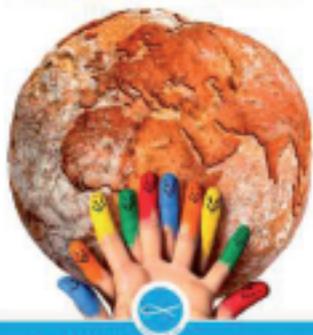
Il Premio "Carlo Castelli" per la solidarietà, riservato ai detenuti delle carceri italiane, è stato istituito dalla San Vincenzo De Paoli.

«Non solo pane e acqua» è il tema della 8ª edizione.

L'aspetto affettivo della pena può trovare nel cibo un momento di ricordo e

condivisione di sentimenti affettivi, ma il vero riscatto nasce dal "nutrirsi" metaforicamente di valori utili allo spirito per un cambiamento decisivo del proprio modo di essere.

**UNIAMO LE ENERGIE
PER NUTRIRE L'UOMO**



SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI - ONLUS
Cura una nuova cultura la vita.

NUTRIRSI DI LIBERTÀ - Premio "Carlo Castelli" per la solidarietà 8ª Edizione 2015

NUTRIRSI DI LIBERTÀ

PREMIO "CARLO CASTELLI"
per la solidarietà

8ª Edizione
Milano - Bollate 2015

Locandina del convegno: Nutrirsi di libertà - Energie per una vita giusta
La Copertina del libro dell'8ª Edizione del Premio "Carlo Castelli"

Massa Carrara offre un tetto agli indigenti e dice “no allo spreco”

di Elena Rossi

Siamo giunti al termine del nostro viaggio in giro per le Conferenze e i Consigli di Italia, alla scoperta dei progetti che si sono aggiudicati i finanziamenti messi a disposizione dal Consiglio Nazionale della Federazione Società San Vincenzo De Paoli, per il sostegno di iniziative aventi l'obiettivo di valorizzare le differenze e sensibilizzare sul tema dell'accoglienza del diverso.

L'ultima storia che raccontiamo ci porta a **Massa Carrara**, dove il Consiglio Centrale (Massa Carrara-Pontremoli), presieduto dall'energico Fernando Mazzoni, è riuscito a realizzare una duplice iniziativa di carità, superando problemi interni e rialzandosi dopo la gravissima inondazione che ha colpito la Toscana lo scorso autunno.

Il progetto complessivo, aggiudicatario di un finanzia-

mento di 9 mila euro, è stato battezzato “**Prossimità e responsabilità**” e prevedeva l'apertura di un centro di accoglienza per persone senza tetto e la messa in campo di un'attività di lotta allo spreco alimentare. Azioni, dunque, diversificate, per rispondere a differenti bisogni, particolarmente sentiti sul territorio.

*“La provincia di Massa Carrara rappresenta il fanalino di coda dell'intera Regione Toscana – spiega il **presidente Mazzoni** – e i livelli di occupazione e di reddito pro-capite sono lì a dimostrarlo. Gli eventi alluvionali dello scorso autunno, inoltre, hanno inferto un colpo mortale al territorio”.*

Da un anno il Consiglio Centrale ha aperto un **Centro che accoglie senza tetto**, fornendo una risposta concreta a uno dei bisogni principali dell'uomo: avere un riparo sicuro e accogliente. Gli ospiti

vi vengono accompagnati in un percorso di reinserimento sociale e di recupero della propria autonomia.

Parallelamente, in accordo con l'Amministrazione Comunale di Carrara, è stato allestito un **Centro di raccolta e disponibilità alimentare**, in locali predisposti gratuitamente dall'Amministrazione. L'iniziativa prevede la raccolta di alimenti freschi e di media-lunga conservazione presso i vari supermercati della zona, la verifica dello stato di commestibilità e la consegna alle famiglie in difficoltà. Il tutto secondo un protocollo stipulato con l'ASL competente. Entro la prossima primavera i confratelli toscani intendono allargare questa attività, occupandosi anche della raccolta e successiva consegna di **vestiario, medicinali e giocattoli**.





A motivare questa seconda iniziativa è stata la decisione della Comunità Europea di tagliare i fondi riservati agli aiuti alimentari AGEA, a fronte di richieste invece sempre più pressanti. Per non rischiare di trovarsi senza alimenti, il Consiglio Centrale ha studiato questo sistema alternativo di approvvigionamento, che sta dando risultati importanti e che ha anche l'obiettivo di incentivare comportamenti responsabili in materia di spreco.

A margine di queste due iniziative più recenti, il Consi-

glio Centrale da anni è impegnato nel mondo della scuola con il progetto “**Fate-mi studiare, convie-ne a tutti**”. Esso consiste nell'of-
frire un aiuto ai bambini che frequentano la scuola del-
l'obbligo e che, per diverse ragioni, non riescono a stare al

passo con i propri coetanei. Ad accompagnarli nel loro percorso di studio sono ragazzi delle scuole superiori, che con questa attività di tutoraggio, possono acquisire crediti formativi, oltre che vivere una bella esperienza educativa. Le iniziative riprenderanno in autunno ed è desiderio della San Vincenzo riuscire a organizzare nelle scuole frequentate dai bambini in difficoltà corsi di italiano ed educazione civica rivolti ai genitori.

Insomma non hanno il tempo di annoiarsi questi vincenziani.

Buon lavoro!



Il progetto in sintesi

Titolo: Prossimità e Responsabilità

Territorio di riferimento: Provincia di Massa Carrara

Obiettivo: Accogliere chi è senza tetto e sensibilizzare sul tema dello spreco alimentare

A chi si rivolge: Senza tetto e famiglie in difficoltà

Tempi di realizzazione: Già avviato e in fase di completamento

Motto: Un tetto per tutti

La San Giovanni Paolo II: una nuova speranza

di
*Chiara De Bastiani,
Kayleigh Dall'Arche,
Claudia Cason,
Valentina Dal Pos*

Sorseggio un caffè bollente e ripenso all'ultimo anno. Tre anni fa ho conosciuto Kayleigh, ha fatto la tirocinante per il progetto di doposcuola del quale sono stata coordinatrice creato dalla Conferenza Santa Maria Assunta di Pieve di Soligo. È una ragazza in gamba, da subito nasce un bel rapporto che poi continua anche durante l'estate. L'anno dopo si ripresenta come tirocinante, e l'anno dopo ancora. Noto in lei la carica e l'energia che anch'io sento, l'amore verso gli altri, soprattutto i più piccoli, il desiderio di darsi da fare e di cambiare qualcosa. Diventiamo un duo, seguiamo insieme diversi bambini che han-

no difficoltà scolastiche. Ci capiamo, ci impegniamo e vediamo che sempre più persone si rivolgono a noi. L'estate scorsa nasce l'idea di inserirsi attivamente nella realtà vincenziana. Tutta questa energia, questo spirito di condivisione e di solidarietà merita di essere liberato e riversato sugli altri. Mi presenta una sua amica, Claudia. Vedo una ragazza dolcissima che con estrema umiltà si avvicina a noi e decide di collaborare. Non ha esperienze, ha solo voglia di fare la differenza nella propria vita e nella vita di qualcun altro. Ha tanto amore e uno spirito forte. Nel giro di un mese mettiamo in piedi un progetto di centro estivo per i bambini che seguiamo con il doposcuola. Inventiamo laboratori, andiamo al parco, cerchiamo di dare loro sostegno scolastico e psicologico. Nascono legami profondi e rapporti di vera fiducia. Conclusa l'esperienza riflettiamo su che senso dare a tutto questo: ci sono tante esigenze e noi abbiamo l'energia e il desiderio di donare un po' d'amore. Insieme a quelle meravigliose persone che ci hanno insegnato cosa significa essere Vincenziani con la V maiuscola (Iole e Paola in particolare), decidiamo di tentare, di fare il passo finale verso la nascita di una nuova conferenza. Riflettiamo insieme su quale sia l'impegno di una Conferenza, l'impatto sulle nostre vite e su quale sia il signifi-



cato spirituale dell'essere membri della San Vincenzo. Decidiamo che vale la pena impegnarsi, mettercela tutta e andare avanti; nonostante le difficoltà siano tante e i dubbi a volte di portino fuori strada. Con l'aiuto della Conferenza Santa Maria Assunta e del nostro ACC di Vittorio Veneto, seguiamo la strada per la formazione della nuova Conferenza. Ci commuoviamo di fronte al sostegno e alle numerose dimostrazioni di affetto e di incoraggiamento che arrivano dalle altre conferenze. Arriva il 18 Aprile 2015, e nella sede di Vittorio Veneto viene ufficialmente dichiarata la nascita della nuova Conferenza San Giovanni Paolo II. La felicità esplode nei nostri cuori e sui nostri volti. Siamo in tre, numero minimo e sufficiente. Adesso si fa sul serio, pensiamo dentro di noi. Ci dividiamo i compiti e cominciamo la nostra strada di crescita personale e spirituale verso il Signore, che tra noi oggi cammina come un bambino, una mamma sola, uno straniero in difficoltà. Poco dopo, si avvicina anche Valentina. Una ragazza timida ma ricca di idee e di voglia di impegnarsi, la quale aveva già scoperto il mondo della San Vincenzo, ma non aveva trovato lo stimolo giusto per rimanere. Oggi ha scelto noi, ragazze giovani e cariche di iniziativa.

Quattro donne, obiettivi e idee comuni: ecco da dove nasce la nostra Conferenza; dal desiderio di condividere le gioie e le sofferenze di chi è povero e di sostenerlo nella vita quotidiana, dando uno spirito giovane e "frizzante" ad ogni progetto, ad ogni incontro, ad ogni scambio di sorrisi.

È chiaro fin da subito che non siamo il solito gruppo di volontariato, ed è questo che ci permette di farci conoscere a Pieve di Soligo. Siamo appariscenti, chiacchiere, sorridenti e abbastanza sgangherate, ma con tanto, tantissimo amore da donare al prossimo. Le nostre attività "quotidiane" sono la visita alle famiglie e la

consegna degli alimenti, le ripetizioni gratuite ai bambini delle scuole elementari e ad un gruppetto di prima media, le nostre riunioni (che spesso si svolgono davanti ad una tazza di caffè e con tante chiacchiere) e la quotidiana disponibilità per tutti gli abitanti di Pieve di Soligo. Ma questo a noi non basta, noi vogliamo coinvolgere tutti, cercare il buono che c'è nelle persone e tirarlo fuori. La Conferenza San Giovanni Paolo II comincia la propria strada con ottimi risultati e con tantissimo incoraggiamento.

Vorremmo essere un esempio e uno stimolo per tutti quei ragazzi che come noi hanno la materia prima, l'energia motrice, lo spirito vincenziano necessari per compiere l'opera che ci è stata assegnata. E Lui lassù lo sa bene quanto a volte sia difficile conciliare tutto, impegnarsi quando tutto sembra remare contro. Non significa rinunciare ad una parte della propria vita; significa, al contrario, raccogliere altra vita per accrescere la propria. Noi crediamo davvero che i bambini e le famiglie che oggi seguiamo, saranno un giorno consapevoli della bellezza della solidarietà, indipendentemente dalla religione, dalla casta, dalla provenienza. Per questo motivo vogliamo lanciare un messaggio: fino a quando lo spirito vincenziano sarà dentro di voi e guiderà le vostre azioni, voi impegnatevi a donare amore, a regalarlo. Sperperatelo!

Noi continueremo a farlo, e chissà, magari un giorno il nostro spirito entrerà nel cuore di qualcun altro.... Ringraziamo ancora chi ci ha sempre sostenuto, e tutte le famiglie che ripongono in noi la loro fiducia.

"Risplendetevi come astri nel mondo"
(*Filippesi 2:25*)

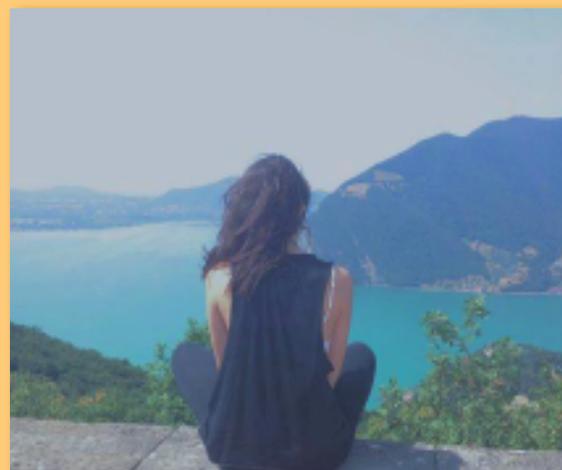
Un augurio a tutti, affinché possiate trovare nella nostra storia, il coraggio di impegnarvi ancora di più. □

“O ti formi o ti fermi”

di
Asia Battaglia

Quest'anno il campo della San Vincenzo giovani si è tenuto a Sale Marasino, un paesino che si affaccia sul Lago Iseo. A differenza dell'anno scorso, per me è stata tutt'altra esperienza in quanto non era la prima volta che partecipavo e di conseguenza conoscevo già molti ragazzi, ma da subito si è creata una bellissima intesa con tutti.

È molto bello vedere come dei ragazzi, provenienti da tutta Italia, riescano a legare così tanto ma soprattutto a condividere. Ma forse è ancora più sorprendente il fatto che continuiamo a sentirci sui social network anche a distanza di settimane dalla fine del campo. Questo fa capire come queste esperienze siano molto belle, forti e utili per la formazione del vincenziano che, grazie alle attività e alle riflessioni guidate, al cammino spirituale condotto dai padri Gerry e Francesco, ai momenti di



condivisione e di ascolto può e deve cogliere ogni spunto utile per la propria crescita personale e per quella della propria conferenza, attraverso la propria testimonianza. È così che si impara a ascoltare gli altri, a condividere, a rispettare le altre persone e le altre idee, a mettersi in gioco, tutto questo in gruppo con altri ragazzi per creare e rafforzare i legami di amicizia.

Il tempo è volato tra le mattinate di riflessione con i padri e gli



animatori, i quali ci hanno presentato persone attive nella San Vincenzo, ragazzi come noi che si sono affacciati al volontariato, che hanno incentrato la loro vita nel donare e donarsi agli altri, ma anche persone che hanno sacrificato la loro stessa vita per donarla ad altri. Abbiamo inoltre fatto le varie attività di gruppo, tra cui la visita alla casa di Paolo VI e la gita a Monte Isola.

Vorrei pertanto ringraziare in primis gli organizzatori di questo campo che ci hanno lavorato tutto l'anno spendendo tempo per noi, grazie agli animatori Francesco, Edoardo ed Alberto ai padri Gerry e Francesco ed infine alla cuoca Natalina che ci ha preparato dei mangiarini buonissimi.

Appuntamento al prossimo anno... Mi raccomando, non mancate! Vi aspettiamo in molti! □





*“Non
permettere mai
che qualcuno
venga da te
e vada via senza
essere migliore
e più
convinto”*

Madre Teresa

www.sanvincenzoitalia.it



abbonamenti 2015

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore. Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per otto pubblicazioni è:

- **Ordinario:** € 10,00
- **Sostenitore:** € 25,00
- **Una copia:** € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice.